

Ao8

Fotografia dei documenti originali

Maurizio Roatta e Danilo Merlo — Mondovì (TO)

www.studioroatta.it

I disegni qui pubblicati fanno parte del *Fondo Mollino*, custodito presso la Biblioteca Centrale di Architettura — Sezione Archivi del Politecnico di Torino.

Ringrazio l'ing. Vittorio Nascè — Professore Emerito DISEG (Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica) e il prof. Donato Sabia docente DISEG della facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino; la prof. Enrica Bodrato del DIST (Laboratorio di Storia e Beni Culturali) e referente della Sezione Archivi della Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico di Torino.

Sono riconoscente a tutti coloro che, in modo diverso, hanno contribuito alla pubblicazione di questo volume; in particolare: l'Istituto *Gino Zani* di San Marino, Luisa, Maria e Francesca De Leo, per le informazioni sull'attività di Eugenio Mollino presso la loro famiglia; M. Pia Mazzitelli, Domenico Zerbi, Ornella Milella, Marisa Cagliostro, M. Grazia Nesci, Nicola Di Francia, Marcello Ieroianni, Antonio Pizzimenti, Francesca Muscherà, Stefania Giordano (della Biblioteca del Dip. PAU dell'UniRC), Giulia Donini (dell'Alinari — Firenze).

Infine, la lista sarebbe incompleta senza citare Tommaso Manfredi (Direttore del Dipartimento PAU–UniRC), Francesca Passalacqua e Francesco Di Paola, sempre presenti nelle temperie delle mie produzioni editoriali.

Francesca Valensise

Eugenio Mollino

Progetti in Calabria (1910–1931)

Presentazione di
Alfredo Buccaro





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3249-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2020

| | |
|-----|--|
| 7 | Presentazione <i>Alfredo Buccaro</i> |
| 11 | Introduzione |
| 13 | PROLOGO Un ingegnere poli-tecnico |
| 15 | L'ambiente di formazione |
| 19 | Affermare facendo |
| 29 | Oltreconfine |
| 37 | PARTE PRIMA Tra due terremoti |
| 39 | La Calabria del XIX secolo |
| 45 | La metamorfosi dei Galantuomini |
| 49 | «...la fine del mondo» |
| 59 | PARTE SECONDA Elogio della simmetria |
| 61 | Le coordinate della ricostruzione |
| 69 | La dittatura del cemento armato |
| 83 | L'architettura signorile |
| 95 | PARTE TERZA I Progetti 1910–1931 |
| 259 | Indice dei nomi e dei luoghi |
| 265 | Bibliografia |
| 271 | Riferimenti iconografici |

Presentazione

Alfredo Buccaro*

La ricerca di Francesca Valensise, ultimo studio dell'autrice sulla sua Calabria e sui tanti disastrosi eventi che hanno interessato quel territorio nel corso dei secoli, rivaluta la figura per molti aspetti affascinante, ma poco indagata, di Eugenio Mollino, professionista a tutto tondo per troppo tempo sottovalutato, vista anche la fortuna critica toccata al più noto figlio Carlo. Ebbene, l'opera del Nostro tra il Piemonte e la Calabria, e non solo, consistente in centinaia di progetti con riferimento alle tipologie più varie dell'architettura pubblica e privata, può essere indubbiamente adottata come esempio di *ingegnere–architetto* che, nella prima metà del Novecento, svolge la propria attività in quasi ogni campo delle costruzioni, dalle infrastrutture civili e industriali alla residenza, mettendo a frutto tutta l'esperienza maturata dai professionisti dell'arte dell'edificare nei secoli dell'età moderna.

Le scuole politecniche, prima in Italia quella napoletana, fondata dal governo murattiano nel 1811, poi quella torinese, nata nel 1859 e divenuta nel 1906 il prestigioso Politecnico in cui Mollino si forma, infine le altre nel resto della penisola, portano a compimento il lungo processo che affonda le radici all'alba del Quattrocento: quando cioè l'architettura, grazie alla rivoluzione brunelleschiana, si qualifica finalmente come arte liberale, non più subordinata e semplicemente "meccanica", ma attività professionale in grado di esprimere e, anzi, di partecipare delle sorti delle nazioni e delle loro società, esprimendone le scelte attraverso adeguati linguaggi. Certo, per molto tempo l'intervento pubblico stenterà a farsi largo nelle politiche dei governi e ad eludere gli interessi dei ceti privilegiati, preferendosi indirizzare l'architettura verso l'espressione del potere regale, nobiliare o ecclesiastico; ma ciò non impedirà il consolidarsi della figura dell'architetto–ingegnere, di quello "scienziato–artista" che, nato con Leonardo e maturato nel corso del Seicento, appro-

* Professore ordinario di Storia dell'architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

da all'età dei Lumi con una formidabile dote intellettuale e tecnica, artistica e scientifica, pronta per le nuove sfide dell'epoca contemporanea.

Dall'*architetto vulgo ingegnere* all'*ingegnere-architetto* e *politecnico* il passo sarà davvero breve e mai verrà contestata, prima dello sfortunato epilogo del secolo scorso, l'unità di quella figura di artefice completo di antica memoria. Infatti anche quando, con le scuole d'ingegneria napoleoniche, si diffonderà il modello del professionista di Stato da formare nel settore delle opere pubbliche, non verrà mai meno la sua antica dote di "artista", che verrà anzi posta al servizio della nazione e investita del nobile compito di progettare le infrastrutture finalizzate al benessere e al progresso sociale, lontano dalle sempre più frequenti e sterili diatribe stilistiche che si consumeranno nelle accademie di architettura fino a tutto il XIX secolo.

Proprio la formazione politecnica resterà l'ultimo baluardo di quell'integrità, della cui persistenza in Italia sono validi testimoni i professionisti che opereranno animando da protagonisti il dibattito sul linguaggio dell'architettura dell'Italia unita su riviste come il *Politecnico* o il *Giornale dell'Ingegnere Architetto e Agronomo*. Purtroppo, a dispetto di ciò, nei congressi degli ingegneri e architetti del 1875 e del 1877 verrà sancita la separazione delle due figure e dei relativi corsi di studi, giungendosi alla definitiva scissione nel congresso del 1887; e anche a fronte della fondazione dei Politecnici di Torino e Milano, lo iato era destinato ad acuirsi: mentre nel campo delle opere pubbliche il ruolo degli ingegneri civili si rafforzava, essi risultavano ormai etichettati come "tecnici". Ciò avrebbe presto portato all'equivoco che nelle scuole di ingegneria si potesse insegnare un'architettura "di rango inferiore" destinata a professionisti di semplice formazione manualistica, relegati in un settore specialistico come i tanti altri emergenti nell'ambito industriale: come se potesse esistere un'architettura degli architetti e una degli ingegneri o, peggio ancora, come se si potesse fare a fette l'architettura e affidarne la parte "resistente" al solido e burbero ingegnere e quella "artistica" all'intellettuale e salottiero architetto.

Dal Quattrocento all'Ottocento, il medesimo professionista aveva assunto l'una o l'altra connotazione solo in funzione del contesto

in cui si trovava a operare e, a mano a mano che il settore pubblico andò acquisendo maggiore forza, specie con le monarchie illuminate, il termine “ingegnere” si diffuse tra la gente comune, senza per questo smentire l’altrettanto antica connotazione di “architetto”-delle grandi residenze, dei palazzi e dei conventi.

Mollino fu “architetto integrale” proprio nell’accezione tanto cara all’“ingegnere civile” Gustavo Giovannoni. A seguito del terremoto del 1908, egli si impegna come progettista attivo sul territorio reggino nel rispetto delle norme emanate a valle di quell’infausta congiuntura; una regione, quella calabrese, già tormentata non solo dall’analogo evento di più di un secolo prima, ma da decenni di profonde diseguaglianze sociali ed economiche nel contesto dello Stato borbonico e, poi, di quello postunitario. Qui il contributo dell’architetto–ingegnere, dopo quanto egli aveva già ben espresso in Piemonte, specie nel campo dell’edilizia sanitaria, si consolida in una produzione “da manuale”, facendo il paio con le opere che si andavano realizzando parallelamente in Sicilia a valle dei nuovi regolamenti per costruzioni antisismiche. Una produzione che, con riferimento al settore privato, mostra un’attenzione a tutte le “scale” della progettazione, ai materiali, alle strutture, alle forme, e che sotto il profilo linguistico, nonostante gli esiti non particolarmente innovativi, non manca mai di dignità e soprattutto di un costante aggiornamento: così, al pari di altri autori coevi, si passa nelle sue opere dal tardo Art Nouveau al neoecclettismo per finire, attraverso i nuovi aneliti “secessionisti”, ad accenti prorazionalisti, pur senza mai evolvere nella partecipazione all’intenso dibattito che nel primo dopoguerra già volge, grazie alle avanguardie, a un razionalismo di respiro europeo.

L’autrice, con dotto approccio e sagace attenzione ai documenti, analizza minuziosamente i principali progetti eseguiti da Mollino per il territorio di Reggio Calabria, mai indagati prima d’ora nell’integrità del *Fondo Mollino* dell’Archivio della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Architetture rappresentate con puntigliosa cura attraverso l’attento segno grafico e la sapiente resa linguistica, e concepite all’insegna di quel bagaglio innovativo, tecnico–strutturale e impiantistico, che aveva caratterizzato le fasi della ricostruzione dopo il terribile evento del 1783 nella nuova Reggio borbonica

e nelle altre città calabresi rifondate secondo moderni impianti e criteri, di cui è possibile trarre notizia sin dai primi studi di Francesca Valensise. In tal modo la presente ricerca giunge a segnare, assai opportunamente, il logico compimento di un'esperienza di lunghi anni di studi, maturata grazie a una capillare conoscenza della storia del territorio calabrese e della sua problematica condizione.

Ho “incontrato” Eugenio Mollino molti anni prima della mia iscrizione alla facoltà di Architettura.

Nessuna particolare motivazione stilistico-strutturale, ma piuttosto la frequentazione in alcune di queste belle residenze circondate dal verde — costruite tra la prima e la seconda metà del '900 — con ampi spazi interni realizzati con materiali di pregio dove — in alcuni casi — anche gli arredi erano stati progettati *ad hoc*: soluzioni tecniche innovative in perfetta sintonia con l'intorno, sia che si fosse trattato di “case di città” quanto di costruzioni in collina o boschi di Aspromonte, ma comunque localizzazioni di grande valenza paesaggistica spesso ubicate in territori legati alle numerose e diversificate attività produttive dei proprietari.

Architetture suggestive, all'insegna di una inedita razionalità tecnologica, che non avevano abdicato alle fasciose linee architettoniche di uno stile eclettico in molti casi ancora influenzato dall'elegante retaggio del Liberty.

Involucri “fiabeschi” (tetti in ardesia, bow windows, pergole, loggiati, torrette panoramiche) che mimetizzavano solide strutture, realizzate secondo le recenti norme della legge Antisismica Nazionale, che Mollino “addomesticava” alle più ardite necessità, come nel caso della grande Villa De Leo progettata nel 1910 sul declivio del *castrum* dell'antica Bagnara e — appena ultimata — divenuta argomento per le riviste specializzate dell'epoca. Un edificio marcatamente estraneo al diffuso contesto delle abitazioni padronali che — fino a quel momento — si reggeva sui rigorosi paradigmi della ricostruzione tardo settecentesca: parallelepipedi enfatizzati da possenti volumetrie, grandi portali, allineamenti di gronde e balconi scarsamente aggettanti, in quel severo e tardivo linguaggio neoclassicista sviluppatosi tra due gravi catastrofi sismiche che — a poco più di un secolo di distanza — avevano colpito la Calabria centro-meridionale.

La serietà professionale dimostrata da questo rigoroso ingegnere piemontese attrae in pochi decenni la nuova committenza formata da imprenditori e grandi latifondisti; una costellazione di residenze urbane, ville di campagna, interventi su preesistenze, insediamenti produttivi, edicole funerarie, testimoniano una costante attività che oltre Bagnara, dove si registra la maggior parte delle realizzazioni, si spinge dalla Marina di Siderno, al territorio della Piana di Gioia Tauro (Palmi, Polistena e Varapodio) per concludersi — nel 1931 — a Villa San Giovanni con il progetto per villa Capua.

Le vicende della seconda guerra mondiale, ma soprattutto la crescente notorietà del figlio Carlo (architetto e docente universitario) offuscheranno l'operato di questo rigoroso professionista, pragmatico esecutore di circa 380 lavori — perlopiù svolti in Piemonte — e impeccabilmente elencati e periodizzati da Laura Milan nel 2001.

Le trasformazioni del dopoguerra, le vendite, le frammentazioni proprietarie, sono state la causa dello stato di obsolescenza che in massima parte ha colpito le realizzazioni di Mollino. Assimilate nei vari contesti urbani, sempre più oggetto di speculazioni distruttive, queste "emergenze" di tessuti edilizi in disfacimento, si sono oggi gradatamente mimetizzate anche agli occhi di chi, pur apprezzando il singolo manufatto, non ha mai focalizzato l'attenzione sulla totalità di queste architetture, molto spesso ignorandone l'ideatore e il significato.

Personalmente devo ad una tesi di Laurea (relatore Vittorio Ceradini e redatta da Manfredi Tripepi) sul riuso di una *dépendance* — oggi distrutta — della villa De Leo, il mio interesse verso la figura di Eugenio Mollino autorevole personalità anche dal punto di vista umano — come dimostra lo scambio epistolare con i committenti — che rivela una sensibilità da gentiluomo mai ostentata ma ineludibile malgrado le caratteristiche di un carattere ruvido e affatto proclive all'adulazione.

Infine la decisione di pubblicare l'intero *corpus* dei progetti calabresi oltre che per le suddette motivazioni è anche effetto di quella "memoria involontaria" — inconsapevolmente proustiana — di onorare un personale debito di riconoscenza che si materializza nel ricordo di scenari privilegiati; testimonianza evocativa di quel perfetto insieme estetico-emozionale che dimore, giardini, paesaggi, sanno trasmettere lasciando preconizzare un'innocente gioia di vivere che solo l'adolescenza riesce a rendere realistica.

PROLOGO

Un ingegnere poli-technico

L'ambiente di formazione

Quando, nel 1910, Eugenio Mollino presenta il suo progetto per i Magazzini Albonico di Reggio Calabria, è già un affermato professionista di trentasette anni. Questo primo incarico, probabilmente nato da rapporti di conoscenza con alcuni committenti, sarà il motivo della sua prolungata presenza professionale in Calabria dove, proprio in provincia di Reggio, realizzerà una serie di progetti articolati su una ricchezza tipologica di grande interesse: edifici di abitazione, ville signorili, insediamenti produttivi, edicole funerarie, sedi di enti benefici, integrazioni a preesistenze compromesse dal recente terremoto del 28 dicembre 1908.

In particolare, questo ultimo evento aveva profondamente segnato lo stato di una provincia che, anche dopo l'Unità d'Italia, manteneva i caratteri di una profonda disegualianza sociale ed economica col resto della nazione.

La macchina della "Grande Ricostruzione" si era comunque messa in moto e — anche attraverso l'iniziativa privata — l'attività edilizia costituirà l'aspetto più evidente della volontà di ripresa; non a caso nel contesto della riabilitazione dell'area portuale di Reggio Calabria, si localizza il progetto a destinazione commerciale commissionato da Benedetto Albonico, imprenditore di origini settentrionali impegnato nella lavorazione del legno, e redatto nel 1910 contemporaneamente al progetto di Villa De Leo a Bagnara Calabria.

In questo caso ci troviamo di fronte al primo episodio di un vero e proprio sodalizio professionale e umano con il committente, il commendatore Antonio De Leo¹, per il quale Mollino eseguirà numerosi progetti.

Il successo seguito a questa prima realizzazione in Bagnara Calabria sarà il motivo dei successivi incarichi provenienti sia da altri

1. CICCONE 1938, pp. 5–30.

esponenti della famiglia De Leo che da altrettanti committenti, anch'essi parte del notabilato locale.

Rigoroso professionista, Eugenio Mollino aveva iniziato la sua carriera a Torino, eletta città di adozione² dopo gli studi universitari presso la Regia Scuola di Ingegneria dove si laurea nel 1896.

La frequentazione nello studio dello scultore Casimiro Debiaggi, l'impiego presso il Municipio, l'inizio della libera professione, saranno il motivo del trasferimento nella città sabauda dove apre il suo primo studio tecnico in via Principe Tommaso 39 (poi trasferito in corso Valentino 40) e infine in via Gabriele Berutti 9 (oggi via Cordero di Pamparato) che diverrà la sede storica in cui, oltre alla collaborazione con l'architetto Antonio Caccianotti e il geometra Pietro De Luca, si formerà professionalmente il figlio Carlo, famoso architetto e docente universitario³.

Oltre a numerose realizzazioni di edilizia privata e lavori di ingegneria civile, spesso in collaborazione con Giovanbattista Ferria e Carlo Montù⁴, Mollino sarà impegnato in una cospicua serie di opere pubbliche a Torino⁵ e Voghera (in particolare tipologie ospedaliere). Nel 1918 vince il concorso per il completamento del campanile del santuario di Mondovì, nel 1928 quello per l'ospedale-sanatorio di Sassari e nel 1934, in collaborazione con il figlio, quello per la casa del fascio di Voghera, trampolino di lancio nell'articolata ed eclettica carriera di quest'ultimo che, distaccandosi verso un percorso professionale autonomo, surclasserà ben presto la notorietà paterna.

Figura fino ad oggi poco conosciuta nella letteratura storico-architettonica di Torino, anche se estremamente presente nel panorama professionale della città nei primi cinquant'anni del Novecento, Eugenio Mollino fu professionista di eccellente preparazione tecnica

2. Francesco Eugenio Mollino, di Alessandro, era nato a Genova il 16 agosto 1873; trascorre la prima parte della sua vita a Voghera, paese di origine della famiglia dove, rimasto orfano, sarà ospite delle zie Anna e Giovanna. Dopo la laurea stabilirà la sede del suo studio professionale a Torino, ma risiedendo a Rivoli.

3. VALENSISE 2011, p. 428.

4. PRINA 1995, pp. 23-25.

5. In quello stesso periodo la partecipazione alla società SILP (terreni ex Ansaldo a Torino) sarà l'investimento che garantirà alla famiglia, anche dopo il 1953 (anno della scomparsa di Mollino) un agiato tenore di vita. Prina 1995, p. 23.

oltre che rigoroso direttore dei lavori nei suoi cantieri; perito estimatore e statico, iscritto all'Albo degli Ingegneri e alla Società degli Ingegneri e Architetti di Torino, svolse attivamente il suo ruolo nel dibattito urbanistico e architettonico, soprattutto nel periodo antecedente la prima guerra mondiale⁶.

La cospicua estensione cronologica della sua attività professionale si può dunque riassumere nei cinquantaquattro anni che vanno dal 1899 al 1952, anno precedente la sua morte. Tra il 1910 e il 1931 si realizzano le "opere calabresi" in un periodo di raggiunta maturità professionale che si evolve e si evince dalla disamina degli stessi elaborati grafici e, ove ancora possibile, dai manufatti presenti sul territorio.

La frequenza di rapporti di clientela consolidatisi nel tempo — ad esempio con la famiglia Menini e, in Calabria, con la famiglia De Leo — il generalizzato apprezzamento di costruttori e colleghi⁷ testimoniano il livello della reputazione professionale quanto le sue realizzazioni esplicitano l'elevato livello di professionalità che ha caratterizzato la sua lunga attività, in una parabola umana segnata da eventi che hanno trasformato la storia economica e politica della sua città oltre che dell'intera nazione: dalla nascita della Fiat a Torino nel 1899, alla Prima Guerra Mondiale; dall'avvento del Fascismo alla Seconda Guerra Mondiale, fino ai primi anni cinquanta del Novecento.

La formazione professionale di Mollino era dunque avvenuta nel momento in cui si andava delineando una nuova fisionomia per il ruolo dell'ingegnere: già nel 1879 il ministro Quintino Sella rivolgendosi ad una platea di giovani laureati di varia specializzazione presenti all'inaugurazione del monumento commemorativo del traforo del Fréjus, dichiarava che il compito di portare l'Italia «a più grandi altezze» fosse prerogativa di «questa nuova classe professionale» nella cui opera consistesse «vero progresso e non decadenza»⁸.

Prima ancora che da ministro, Sella parlava da ingegnere e in particolare da "ingegnere poli-tecnico" ossia quel professionista

6. MILAN 2001, p. 10 n. 1.

7. Ivi, p. 10.

8. MORACHIELLO 2005, pp. 376–397.

che formato presso la Scuola di Applicazione di Torino, fondata nel 1859, faceva propria l'impostazione professionale della *Ecole Centrale de Travaux Publics* di Parigi, fondata in piena Rivoluzione, nel 1794, e successivamente denominata *Ecole Polytechnique* che — sotto gli auspici di Jean Baptiste Le Rond D'Alembert — intendeva liberare le scienze dall'isolamento delle accademie e aprirle al mondo esterno, trasformando la teoria in pratica, traducendo in azione l'intrinseca operatività che «esse tutte possiedono» al fine di dotare i professionisti di tutte le «conoscenze positive necessarie a ordinare, dirigere amministrare lavori di ogni genere imposti dall'utile generale».

La formazione dell'*Ecole Polytechnique* consentiva infine di accedere alle scuole di applicazione già esistenti: *Artillerie, Génie, Pont et Chaussées, Mines, Chemins de Fer*, per la creazione di un gruppo specializzato esclusivamente destinato al progetto e alla direzione dei grandi lavori di pubblica utilità: strade, ponti, porti, arsenali, fortezze, canali, bonifiche, miniere, ferrovie. Un ruolo altamente specialistico che anche culturalmente rappresenterà da quel momento l'assoluta libertà intellettuale propedeutica al progredire del mondo.

Come in Francia il *Journal Polytechnique* e successivamente gli *Annales des Ponts et des Chaussées*, anche nell'Italia — pre e post-unitaria — due periodici sostennero e patrocinarono il ruolo dell'ingegnere evidenziando il ruolo che Scienza e Tecnica rappresentavano nel generale progresso internazionale; si trattava di *Politecnico* — *Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura sociale*, fondato nel 1839 e diretto da Carlo Cattaneo che — nell'accurata analisi di esplicito stampo illuministico sulle condizioni di ogni regione della penisola — identificava la ricerca e l'azione per innestare nel tessuto economico e sociale le nuove istanze di riscatto e progresso; sulla stessa scia, dopo la riunificazione, il *Giornale dell'Ingegnere e dell'Architetto ed Agronomo*, fondato nel 1860 da Raffaele Pareto.

Spetterà dunque all'ingegnere poli-tecnico, alla sua conoscenza scientifica, storica e civile, il compito di materializzare le aspettative di crescita e modernizzazione dell'Italia riunificata.

Gli anni immediatamente successivi alla laurea di Mollino coincisero inoltre con la fine di quello che fu definito «il lungo inverno dell'economia torinese»¹ causato dalla crisi degli istituti di credito, dalla recessione del settore agricolo della seconda metà dell'Ottocento, per effetto del ridimensionamento che il trasferimento della capitale a Firenze aveva causato ad una città da quel momento destinata a diventare la capitale industriale della nuova nazione.

La struttura economico-produttiva negli ultimi decenni del XIX secolo si strutturava su un insieme di aziende, di varia grandezza, diffuse sul territorio; fiorenti produzioni riservate al settore tessile e al suo indotto, a differenza dell'industria metalmeccanica i cui cicli di produzione, fino ad allora, rimanevano perlopiù condizionati dalle commesse dell'Arsenale Militare o delle officine ferroviarie².

Nel 1888 grazie alla presenza di personale qualificato, si incrementa lo sviluppo dell'industria meccanica; l'introduzione dell'energia elettrica cittadina in sostituzione all'energia idrica, sarà il motivo della nuova localizzazione delle attività industriali nella zona sud-occidentale della città che culminerà con la fondazione della *FIAT*, insediamento industriale identificativo della nuova città. Innovazioni radicali nell'organizzazione delle tecniche di produzione, importanti riforme di cultura ingegneristico-architettonica³ che, dopo una crisi iniziale, daranno vita alla maggiore industria italiana dell'epoca, strutturata sul modello delle nuove teorie di Frederick W. Taylor sul lavoro già felicemente applicate dalle officine Ford negli Stati Uniti⁴.

1. MILAN 2001, p. 10 n. 4.
2. Ivi, n. 5.
3. MILAN 2001, p. 11
4. BIGAZZI 1994, pp. 23-237.

Il diffuso clima di modernizzazione produce come primo effetto l'incentivazione dello sviluppo industriale urbano, la municipalizzazione di servizi pubblici essenziali, il miglioramento e potenziamento delle comunicazioni ferroviarie, la maggiore disponibilità di *energia elettrica, idrica*, e dei trasporti. Nascono le commissioni di studio sui problemi di interesse comune, fra cui la commissione per lo studio del problema industriale a Torino nel 1904 e la riorganizzazione dei corsi universitari di ingegneria e architettura. Un prezioso capitale umano si sviluppa attraverso la competenza di manodopera specializzata ma soprattutto formato nella *Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri* e dal *Museo Industriale*, istituzioni confluite nel 1906 al Politecnico di Torino⁵. L'apparente svantaggio del decentramento della capitale politica si risolve in una nuova energia risolutiva per affrontare questioni di grande importanza urbanistico-sociale: si istituisce la Società Torinese per le Abitazioni Popolari e l'Istituto Case Popolari di Torino; nascono le Scuole Industriali, si organizza l'Esposizione Universale di Arte Decorativa Moderna del 1902, il Piano Regolatore del 1908 e l'Esposizione Internazionale del 1911; in sintesi Torino rinasce «città moderna e d'avanguardia»⁶. Questo il clima culturale in cui l'attività professionale di Mollino si esprime in diverse opere di ingegneria civile, tutte datate al 1908, tra cui la Centrale Elettrica sull'Isarco, i Ponti sulla Dora a Salluggio e Alpignano (in collaborazione con Carlo Montù), sul Sangone e sul Po (in collaborazione con Alessandro Ferretti); un intervento al Ricovero di Mendicità di Biella nel 1907 e il progetto per l'Istituto di Maternità a Voghera, con Torino, sua città di adozione. Numerosi progetti di edilizia privata (case, villini, edicole funerarie) dove l'orientamento metodologico si articola sui paradigmi dell'*Art Nouveau*, ma soprattutto edifici pubblici realizzati nell'arco temporale di un cinquantennio⁷. Per quel che riguarda l'edilizia residenziale la predisposizione metodologica di Mollino, dopo il «fresco esordio *Art Nouveau*»⁸, è sostanzialmente

5. MILAN 2001, p. 11 n. 12.

6. BASSIGNANA 1999, p. 14.

7. I 29 progetti realizzati a Voghera vanno dal 1903 e il 1952; vedi MILAN 2001, allegato 1.

8. Nel 1902 realizza a Torino la *palazzina Casalis* di via Magenta a Torino, seguita da un discreto numero di villini e edifici di abitazione tra cui, in corso Matteotti, la casa *Malcotti* (1903).